

LORENZO MINGARDI

“Dove eri l’11 settembre?”. Chiunque sia nato prima degli anni Novanta del XX secolo è stato sollecitato almeno una volta da un interlocutore con questa domanda. Kobe Bryant (1978-2020) è stato uno dei cestisti professionisti più vincenti della storia della National Basketball Association (NBA), il campionato professionistico di pallacanestro del Nord America composto da 30 squadre (29 negli Stati Uniti e 1 in Canada). Si tratta di una delle principali leghe sportive professionistiche degli Stati Uniti e del Canada ed è considerata la più importante lega di pallacanestro maschile professionistica del mondo. Incalzato qualche anno fa su dove avesse appreso dell’attacco alle Torri Gemelle in quel nefasto giorno del 2001, Bryant rispose che quel mattino, come al solito, si stava allenando nella sua palestra di casa da qualche ora, da solo. L’attentato avvenne alle 9 circa del mattino di New York, costa est, quindi a Los Angeles, costa ovest, dove Bryant viveva e giocava per la squadra dei Lakers, erano le 6 del mattino. Che cosa lo spinse a svegliarsi all’alba per allenarsi? La preoccupazione che dall’altra parte degli Stati Uniti qualche suo avversario fosse già attivo in palestra e potesse, dunque, avvantaggiarsi e divenire idealmente più performante, era per lui un pensiero insostenibile. D’altro canto, la componente ossessiva nella preparazione fisica e mentale di un atleta non appartiene certo solo al compianto Bryant: la lista degli sportivi che condividono questa natura è assai nutrita e l’ossessione per la vittoria è probabilmente una condizione necessaria per essere atleti ad alti livelli.

In uno dei film più straordinari prodotti nel primo decennio del XXI secolo – *Mulholland Drive* – il giovane regista Adam Keshner ha un appuntamento con il famigerato sedicente Cow-Boy in un piccolo ranch sulle colline di Hollywood. L’angosciante entrata in scena di quest’ultimo è introdotta da un primo piano su una luce a neon che sfarfalla. L’elettricità è spesso la protagonista assoluta nelle opere di David Lynch. Nei suoi film, infatti, il cineasta è alla continua e ossessiva ricerca di rappresentare una realtà altra che convive parallelamente alla nostra; lo fa attraverso la contrapposizione tra luce – sinonimo di vita – e buio, morte. L’intermittenza non è che un elemento di passaggio o di collegamento tra i due mondi[¶]. Non a caso i giochi di luce vengono sempre proposti allo spettatore in momenti cruciali per i suoi film: si tratta di episodi legati alla morte di un personaggio o alla sua condizione di pericolo. Lynch ha ossessivamente impiegato gran parte della sua ricerca poetica per mettere in scena l’elettricità e le sue azioni: i cavi, la rapsodicità della luce, le lampade, i cali di frequenza.

Il Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali – redatto dall’American Psychiatric Association –, meglio noto come DSM, testo cardine nel campo degli studi sul comportamento, è

il più utilizzato da medici, psichiatri e psicologi provenienti da ogni parte mondo, sia nella pratica clinica sia nella ricerca. Nel DSM l'ossessione è definita come un'immagine intrusiva che, il più delle volte, l'uomo tenta di sopprimere con altri pensieri o azioni o eseguendo una compulsione: un comportamento ripetitivo, che la persona si sente obbligata ad eseguire in risposta, appunto, a un assillo. Roberto Papini (1883-1957) è stato uno degli storici e critici dell'architettura italiana più prolifici e attivi all'interno del dibattito culturale del XX secolo e ha consumato gran parte della sua energia intellettuale ad inseguire una vera e propria fissazione: la sistemazione urbanistica e architettonica del luogo, a Ravenna, in cui è sepolto Dante Alighieri. Non era un progettista, ma dal 1927 – anno in cui formulò la proposta per l'area – al 1957, l'anno della morte, si occupò incessantemente del tema, restituendo la misura del trasporto ossessivo del critico nel progetto.

Pistoiese di nascita e fiorentino di adozione, Papini ha fatto della poliedricità la sua cifra. È stato pubblicitista e critico, funzionario del Ministero della Pubblica Istruzione nell'amministrazione delle Belle Arti, professore di Storia dell'architettura, saggista di teatro, pittura, arti applicate e design. Ha lavorato al "Corriere della Sera", "Domus", "Architettura e arti decorative" – che contribuisce a fondare insieme a Gustavo Giovannoni e Marcello Piacentini – "Nuova Antologia" e "Rassegna Italiana". Stiamo dunque parlando di una delle figure centrali e tra le più colte dell'ambiente architettonico italiano del Novecento.

Il suo interesse nei confronti dell'opera di Dante deriva da numerosi elementi, ma non ci interessa qui prenderli in considerazione se non sommariamente. In Papini ha un notevole peso la frequentazione dei cenacoli più colti e altolocati della Firenze degli anni Venti, favorita dalla sua vicinanza a Ugo Ojetti e dalla possibilità di incontrare, conoscere e discorrere con gli studiosi e i linguisti legati all'ambiente del Gabinetto Vieusseux e non solo. Papini collabora con la rivista "Nuova Antologia", fondata nel 1866 a Firenze da Francesco Protonotari. Anche se negli anni del Fascismo la redazione della rivista si trova a Roma, egli manterrà sempre un legame con Firenze (in particolare con l'ambiente del Gabinetto Vieusseux) dove – per volontà di Giovanni Spadolini, direttore dal 1956 al 1994 – tornerà alla fine degli anni Settanta. Dal 1923 al 1940 il Gabinetto Vieusseux ha sede presso il Palazzo di Parte Guelfa, palazzo al quale Papini è molto legato. Frequenta inoltre la Società Dantesca Italiana, fondata a Firenze nel 1888, che nel 1921 pubblica l'importante edizione critica de *La Divina Commedia*. Dunque il critico entra in contatto con gli esperti dantisti: il direttore della Società, Michele Barbi – anche fondatore nel 1920 della rivista "Studi Danteschi" –, Pio Rajna e

Mario Caselli. Insomma, Papini ha la possibilità di immergersi in quei particolari ambienti della Firenze del tempo totalmente intrisi del culto di Dante.

Come avrebbe sistemato Papini la tomba del poeta? Avrebbe certamente abbattuto il piccolo tempio settecentesco costruito da Camillo Morigia – al cui interno sono ancora oggi conservate le spoglie del Sommo –, costruito un chiostro accanto alla chiesa di San Francesco caratterizzato da un portico di matrice tipicamente piacentiniana, con arcate tamponate sui fronti esterni – "muri pieni e arcate nude" – in cui veniva obliterato ogni riferimento figurativo all'ordine architettonico:

Neppure un capitello non una cornice, né un fronzolo che distruggano, ma un puro ritmo d'accenti sobrii e di mura sorde che si svolga e riprenda, continuo e pacato, come un passo umano, come un respiro, come un battito del cuore.

In corrispondenza dell'asse centrale dello spazio, avremmo trovato, in successione l'entrata e il sepolcro di Dante, incorniciato in un'arcata del chiostro "più solenne delle altre", ovvero più alta e aggettante rispetto al filo del fronte. Papini aveva previsto inoltre un'ideale continuazione esterna dell'asse principale della corte – un'arteria verde affiancata da sarcofagi e cipressi:

Non sarà più il pellegrino, dalla strada, per una porticina ammesso subito alla presenza del sepolcro; ma dovrà percorrere il viale, dovrà varcare la soglia, dovrà attraversare l'area del recinto e finalmente potrà inginocchiarsi e pregare.

Dove risiedono le ragioni che hanno portato Papini a reiterare ossessivamente la proposta per così tanti anni? Forse la frustrazione di essere "solo" un critico e non un architetto? Probabilmente avrebbe voluto lasciare un segno tangibile, "fatto di pietre squadrate e di mattoni arrotati", del suo passaggio nel mondo dell'architettura: del resto aveva passato tutta la vita ad interessarsi dell'opera di altri e forse avrebbe voluto anche costruire, lasciando una traccia fisica della sua attività.

Indubbiamente la figura di Dante si presta a ricerche e messe in scena ossessive. Soprattutto per chi è toscano. Basti pensare alle recenti fatiche di Roberto Benigni che con *Tutto Dante* (2006-2013) ha portato numerose volte in tour per l'Italia la parola del Sommo. Certamente Dante rappresenta un'ossessione meno pungente e assai più istituzionale rispetto a quelle che hanno contraddistinto in passato il cammino artistico dell'attore e regista di area pratese, ovvero le fissazioni sul torpiloquio (*Berlinguer ti voglio bene*, 1977) e sulla vulva: la sua partecipazione in qualità di ospite al programma televisivo *Fantastico 12* (1991), condotto da Raffaella Carrà, fa parte della storia del costume del nostro Paese.

Le motivazioni dell'immagine intrusiva che ha indubbiamente pervaso per lungo tempo l'operato di Papini possono essere ricercate anche in un altro tratto tipico di chi è nato in Toscana, ovvero sia quel sentimento giudicante così ben descritto da Curzio Malaparte ¶ ♪. Dall'alto del suo magistero – sia intellettuale sia fisico: il critico viveva isolato in una villa sulle colline fiorentine denominata *La Papiniana* – egli voleva a tutti i costi vedere costruito il suo progetto per poter infierire sugli architetti che prima e dopo di lui (tra gli altri, Gustavo Giovannoni ed Enrico Del Debbio) avevano osato porre lo sguardo su quel luogo sacro. Dunque, l'ossessione della gelosia espressa attraverso la necessità del giudizio senza appello. Solo la morte, che lo coglie in un hotel di Modena, la mattina di domenica 10 novembre 1957, pone fine alla sua vicenda. Fosse stato un uomo nato nella seconda metà del XX secolo, prima di quegli ultimi fatali istanti, avrebbe certamente trovato il tempo per lasciarci un biglietto di commiato con su scritto: “Sono le cinque del mattino e non ho dormito affatto / Pensando alla tua bellezza, follemente mi fermerò / L'insonnia è la mia punizione, il tuo amore sarà il mio sollievo / E finché non sarai mio non vivrò in pace” ¶ ♪.

¶ Per approfondimenti, cfr. C. Rodley (a cura di), *David Lynch. Io vedo me stesso. La mia arte, il cinema, la vita*, Il Saggiatore, Milano 2016.

♪ L. Mingardi, *Tra culto e fascinazione. Il progetto di Roberto Papini per la Tomba di Dante a Ravenna (1927-1957)*, in “Opus Incertum”, 7, 2021, pp. 142-151.

♪ Per un inquadramento biografico di Papini si vedano: R. De Simone (a cura di), *Cronache di architettura 1914-1957. Antologia degli scritti di Roberto Papini*, Edifir, Firenze 1998, pp. IX-XXVII; R. De Simone, *Roberto Papini e la “critica operativa”*, in “QUASAR. Quaderni di storia dell'architettura e restauro”, 24-25, 2000-2001, pp. 47-56; M. Margozzi, *Roberto Papini*, in *Dizionario biografico dei Soprintendenti Storici dell'Arte (1904-1974)*, Bologna University Press, Bologna 2007, p. 454; L. Gallo, *Roberto Papini*, in R. Cioffi, A. Roverta (a cura di), *Percorsi di critica. Un archivio per le riviste d'arte in Italia dell'Ottocento e del Novecento*, Vita e Pensiero, Milano 2007, pp. 431-433.

¶ Papini è stato dal 1914 ispettore della Soprintendenza per le regie Gallerie romane, dal 1920 direttore della Pinacoteca di Brera di Milano e, in seguito, direttore della Galleria Nazionale d'Arte Moderna a Roma dal 1933 al 1941; ha inoltre collaborato all'organizzazione delle Biennali e Triennali di Monza e poi dal 1933 di Milano, fino alla morte. Cfr. P. Regorda, *La critica d'arte di Roberto Papini negli anni Venti e Trenta*, in “Artes. Periodico annuale di storia delle arti”, 13, 2005-2007, pp. 407-431; G. Marini, “*Florentia refleret*”. Per gli esordi di Roberto Papini nella critica d'arte figurativa e l'incisione d'inizio novecento in Toscana, in E. Parlato (a cura di), *Curiosa itinera. Scritti per Daniela Gallavotti Cavallero*, GB Editoria, Roma 2015, pp. 525-526. Sulla partecipazione di Papini alle Triennali di Milano cfr. R. De Simone (a cura di), *Cronache di architettura 1914-1957*, cit., p. XII, XXIV, XXVII; A. Pica, *Storia della Triennale 1918-1957*, Edizioni del Milione, Milano 1957, p. 53.

└ R. De Simone (a cura di), *Cronache di architettura 1914-1957*, cit., p. IX.

└ R. Papini, *Risparmiare a Dante brutture e profanazioni*, “Il Corriere della Sera”, 10 dicembre 1953, ora in *Cronache di architettura 1914-1957*, cit., p. 370.

✱ *Ibid.*

┐ *Ibid.*

┐ *Ibid.*

✱ ♪ *Ibid.*

✱ ♪ Cfr. il videoclip disponibile al link www.youtube.com/watch?v=uvN7Z2oJHDY, consultato il 20/05/2022.

✱ ♪ Cfr. C. Malaparte, *Maledetti toscani*, Aria d'Italia, Roma-Milano 1956.

✱ ♪ Aventura, *Obsesión*, 2002. Planet Records.